

Tornano le fiabe di Capuana in un italiano più attuale

«C'era una volta una fornaia, che aveva una figliola nera come un tizzone e brutta più del peccato mortale»: incomincia così «Spera di sole», una delle fiabe più note di Luigi Capuana. Già nell'esordio si intuisce uno stile non convenzionale: Capuana, siciliano, è noto come scrittore verista, spesso associato a Federico De Roberto e Giovanni Verga. A un certo punto, però, dal 1882, decise di dedicarsi alla letteratura per l'infanzia: iniziò per curiosità e per divertimento ma ebbe successo, e secondo molti critici fu questa la parte migliore della sua produzione.

I suoi racconti divennero rappresentazioni teatrali ed entrarono nel repertorio dei cantastorie.

La raccolta «C'era una volta» fu ristampata venti volte prima della morte dello scrittore, nel 1915. A lungo queste fiabe sono state dimenticate. Cent'anni dopo, «Stretta la foglia, larga la via» (Donzelli) ne riunisce 74 in una nuova edizione a cura di Rosaria Sardo e con le illustrazioni di Lucia Scuderi. Vale la pena di riscoprirle. I testi sono stati sottoposti a un'attenta revisione, che rinfresca e alleggerisce la lingua rendendola adatta ai lettori di oggi senza snaturare

lo stile originale: diretto, semplice, quotidiano, fatto di dialoghi più che di lunghe descrizioni. Capuana non attingeva al folklore come altri «favolieri» suoi contemporanei, come Vittorio Imbriani e Giuseppe Pitre: inventava trame originalissime e gustose. Ma sapeva imitare perfettamente la tradizione nella forma, in quell'attacco sempre uguale, «c'era una volta», che ancora adesso è l'inizio di una magia. Ci sono Re e Regine, principi, ranocchi, fate, maghi e streghe: ma i suoi personaggi rivelano fragilità e debolezze che li rendono particolarmente moderni. Alle figure più

tradizionali si affiancano ciabattini, fornai, contadini, sarti, barbieri: lo sguardo verista si avverte, ma è sempre temperato dalla fantasia. Capuana gioca con mammedraghe e lupi mannari, si ribella alla retorica e alle morali, chiude ogni storia con rime e modi di dire: «Il Reuccio e Tizzoncino vissero a lungo felici e contenti... E a noi ci s'allegano i denti». L'intento educativo resta, ma è proposto con leggerezza e ironia. Nel carteggio tra Capuana e il suo editore si legge di un battibecco sulle illustrazioni. ■

Sabrina Penteriani

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Incipit

C'era una volta un Re e una Regina che avevano una figliola più bella della Luna e del Sole. Un giorno, dopo il pranzo, il Re disse alla Regina: «Maestà, guardate qui tra i capelli. Sento qualcosa che mi morde». La Regina osservò, scostando i capelli con le dita, e trovò un pidocchio che era uno stupore. Stava per schiacciarlo. «No - disse il re - Proviamo d'allevarlo». Emisero il pidocchio in uno scatolino piccino piccino. Gli davano da mangiare ogni giorno e quello cresceva e ingrassava. Presto dovettero levarlo via di lì perché non ci capiva più, così grosso s'era fatto.



LUIGI CAPUANA
Stretta la foglia, larga la via
Donzelli, pagine 622, euro 34

